

È uscito l'atteso libro di Susanna Tamaro «Anima Mundi», storia «mistica» che farà discutere

HO LETTO IL NUOVO libro di Susanna Tamaro, Anima Mundi, nello stesso giorno in cui ho visto al cinema il promo di Guerre stellari e Fuga da Los Angeles, remake di un film culto negli anni Ottanta, 1997-Fuga da New York, fumettoni girati con abilità diabolica, soprattutto il primo, da John Carpenter, con un protagonista indimenticabile: Jena Plissken, interpretato da Kurt Russell, benda alla Moshe Dayan a coprire l'occhio sinistro. Nell'originale Jena è in verità Snake, Serpente, e se si pensa al mito di Adamo ed Eva, potreste sospettare l'effetto corrotto e devastatore. In realtà Jena o Serpente, animale che predilige le carogne o animale tentatore, Plissken è il nostro salvatore, è la luce, è la Grazia che restituisce la ragione e la vita, è l'anima mundi. Sarà lui, alla fine di avventure senza tregua (anche contro il tempo: gli sono concesse solo otto ore), salito l'ultimo gradino del calvario, a un passo dalla morte, a premere il bottone giusto per restituire il mondo agli uomini sottraendolo a un presidente degli Stati Uniti, un pazzo nazista che vuole annientare tutti i suoi avversari, e a un guerrigliero, che fa il verso a Che Guevara, non meno pericoloso, narcisista e assassino.

Anche Susanna Tamaro come Jena si fa carico dei mali del mondo, con meno muscoli ma un po' di tempo in più a disposizione, raccontandoci, non senza un paio di incidenti d'auto e un po' di sesso, come si risale dagli inferi al cielo. La differenza è che lei è rimasta anticomunista, come ai tempi della Madonna pellegrina. Plissken con un occhio solo vede meglio la globalizzazione del mondo e del male e di conseguenza agisce: toglie la luce, quella artificiale, per permettere le cose a posto, tutti di nuovo ai nastri di partenza, perché tutto fa orrore, tutti ci hanno traditi. Jena ha rispetto della libertà di coscienza e degli uomini e non si lascia fregare dalle ideologie.

La storia di Anima Mundi comincia al cimitero. Il figlio Walter accompagna il padre all'ultima dimora, faceva freddo, c'era vento, gli unici uccelli capaci di sfidarlo erano i corvi. Gli amici del vecchio intonano debolmente l'Internazionale. Il vecchio era comunista, in un incidente sul lavoro aveva perso una gamba, però quella artificiale funzionava benissimo, passava le sue giornate all'osteria, picchiava i pugni sul tavolo. Non lo si dice (non si dice mai nulla dei luoghi, degli ambienti, dei paesaggi, delle facce, dei corpi), ma lo immaginiamo forte di spalle e con una camicia a scacchi aperta sul petto, le maniche rimboccate. La madre, innamorata di quell'uomo, è debole, cattolica e sottomessa, ricama e presto morirà di cancro.

Walter cresce male, il padre non gli parla mai. Reagisce e si ribella camminando lungo i sentieri del Carso. Presto avverte l'illuminazione: «Sentivo di avere una forza tremenda. Sapevo di essere grande. Non ero più Atlante, ma un titano dalle spalle sgombre...». Scava dentro i propri sentimenti, tra solitudine e disperazione, scopre Baudelaire, a scuola trova l'hashish, in un camion vede rinchiusi gli agnelli avviati al macello, che belano (ricorda il Silenzio degli Innocenti, The Silence of the Lambs?), arrivano i primi fermenti studenteschi: «Ai pulcini piace stare al caldo sotto la luce dell'incubatrice, agli uomini piace il tepore delle utopie, delle promesse impossibili. Non tutti possono andare fuori, non tutti hanno la forza di contemplare l'essenza reale, il lungo tunnel buio

Il protagonista è Walter, «un cervo assetato che beveva acqua chiara», che capisce ben presto di non essere portato «a una vita come tutti gli altri»

che - dalla nascita alla morte - siamo costretti a percorrere carponi». Walter decide che è ora di farla finita: «Sono partito con quelli delle giostre». Seguirà un incidente in moto, dopo una sbornia, e il ricovero in una casa di cura: «il centro era una specie di villetta costruita all'interno dell'ospedale psichiatrico». Saremo a Gorizia? A Trieste? L'avrà visto Basaglia? In verità lo vede e lo cattura Andrea, che è una specie di nazista, razzista, che ha imparato il peggio di Nietzsche, che invidia la società indiana divisa in caste invalicabili, così nessuno si sbatte per andare da una parte o dall'altra, che chiede: «Hai mai visto un negro dirigere un'orchestra?». Figlio di profughi istriani dice dei comunisti: «Sono il cancro che corode questa società. Con le loro sciocchezze ubriacano i mediocri. Perché non nuociano, bisogna schiacciarsi sotto il tacco della scarpa, come vermi, lasciare solo una poltiglia al suolo». E Wal-



Donatello Brogioni/Contrasto

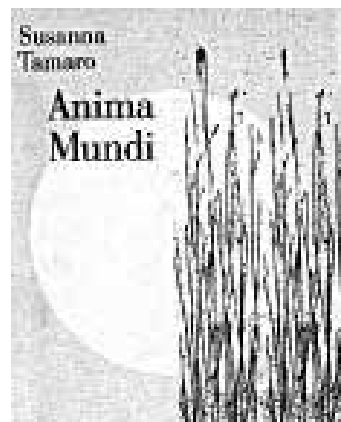
Le anime di Susanna

Storia, anzi viaggio nelle età e nei dolori della vita, dagli inferi alla resurrezione, di Walter, figlio di comunista e madre maestra cattolica, amico di un feroce anticomunista. È lui il personaggio del nuovo e atteso libro di Susanna Tamaro, «Anima Mundi» (280 pagine, lire 26mila), parabola intrisa di misticismo e buone parole. Dove il male dei nostri giorni si riscatta con l'amore e con la percezione della parte divina che è in noi.

ORESTE PIVETTA

ter? «Era un cervo assetato che beveva acqua chiara». I due solidarizzano, gli altri sono «melma». Si lasceranno. Andando Walter scoperto la propria natura artistica («avevo capito che non ero portato a una vita come tutti gli altri»), passerà da casa rinverendo le speranze della madre che lo vorrebbe ingegnere e intanto lo piazza a lavorare in una trattoria, andrà a Roma perché vuole spiegare le ali come l'Albatros

ti si sono sistemati, e persino il gatto di Neno, lo sceneggiatore principe, ricco e affermato, che una volta si chiamava Mao in onore del grande marciatore adesso si chiama Mao per onomatopea. Walter avrà la sua brava storia di sesso con tale Orsa, che rappresenterà il punto



Publicato in 16 paesi

«Anima Mundi», il nuovo romanzo di Susanna Tamaro, va oggi in libreria, per Baldini & Castoldi (p.282, lire 26.000), prima tiratura duecentomila copie (altre cinquantamila pronte), traduzione prevista in sedici paesi. Susanna Tamaro è nata a Trieste il 12 dicembre del 1957, ha esordito con i racconti di «La testa fra le nuvole» (Marsilio). Il suo secondo libro è stato «Per voce sola» (Marsilio e poi Baldini & Castoldi), che aveva ottenuto considerevoli consensi critici. Ha conosciuto il successo con «Va' dove ti porta il cuore» (Baldini & Castoldi). È autrice anche di libri per bambini. Presso la casa editrice Omicron è pure apparso un libro intervista, «Il respiro quieto», ristampato la scorsa settimana ancora da Baldini & Castoldi. I suoi libri sono tradotti in 34 lingue.



«Ai pulcini piace stare al caldo sotto la luce dell'incubatrice, agli uomini piace il tepore delle utopie, delle promesse impossibili...»

che l'amore è attenzione. Conclusione: «Mi aveva dato un foglietto da leggere. Era la preghiera semplice di San Francesco. Quando ho detto: «Perdonando si è perdonati. Morendo si risuscita a cadere la neve». Fine, dopo duecentottanta pagine (per ventiseimila lire). Tante pagine di disperazione e alcune di consolazione: c'è salvezza volendosi bene. «La prigione di Andrea - dice suor Irene - era quella della sua intelligenza». Secondo Susanna il male di Andrea è il male dei nostri giorni. L'amore ci riscatta e l'amore

è Grazia, percezione della parte divina che in noi e l'anima del mondo è «la vita dello spirito» (citiamo ancora da Famiglia Cristiana).

Il misticismo è una bella trovata per i tempi difficili. Può persino salvare un romanzo, che abbiamo letto rapidamente per «doveri di cronaca» e che altri commenteranno più adeguatamente, un romanzo autobiografico (malgrado l'invenzione della terza persona), un romanzo di idee (che tra integralismi, spiritualismi, trascendentalismi potrebbe andare molto di moda, visti i tempi), che ripropone l'ideologia mentre la guarda atterrito, pronto a immolare la sostanza narrativa pur di indicare la fede. Per questo - forse così ci verrà spiegato - perché valgano nella loro genericità esemplare, per non scivolare nel fragile realismo, i personaggi sono fragili, inconsistenti, stereotipi senza timore del ridicolo (il padre co-

munisto o la madre maestra), i luoghi sono indeterminati, la caduta sulla Terra di Roma, tra la gente dello spettacolo e della tv, è di un bozzettismo imbarazzante. Restano le parole di una lingua controllata, misurata (ad eccezione di qualche colpo d'asma per eccesso d'ansia ascetica), abile, una lingua media di amabile fruizione, e restano, infine, le parole dello spirito. Nel Vento il romanzo prende il volo, senza limiti alla presunzione. Grazie all'invenzione di suor Irene, alle lettere postume di Andrea, alla natura panteista che tutti accoglie e rigenera, lascia le sordide pagine della letteratura e diventa Famiglia Cristiana. Siamo all'approdo. Beato chi l'ha trovato con tanta sicurezza.

L'ARTICOLO

Per favore non dite che è uno squalo

RENZO PARIS
È VERO, SUSANNA Tamaro nelle interviste che rilascia (l'ultima a «Famiglia cristiana») parla come il Papa. Ed è curioso perché si tratta di un Papa speciale, eletto a furor di popolo, non il Conclave. Un Papa, per così dire, eretico. È il mercato che le ha dato voce. Farebbe meglio, secondo me, a specificare di più le sue idee, a non lasciarle tradurre in antisessantottismo o anticomunismo, come se fosse l'autore di Don Camillo. Se non c'è più il comunismo da noi non c'è più nemmeno la Dc. E dunque?

Da dove viene questa foga? Chi la minaccia? O è una battaglia di retroguardia? Anche la faccenda del «buonismo» che pure su «Famiglia cristiana» ha voluto spiegare in forma di lettera a una sua amica è strana. Detto questo però mi pare altrettanto strano dichiarare, come hanno fatto diversi giornalisti su giornali e settimanali: l'ho conosciuta lì, mi ha voltato la testa, là invece giocava a flipper, ma guarda un po' com'è brava a vendersi! Dietro quelle righe si legge una sola cosa: beata lei che ha venduto così tanto mentre io, con i miei giornali e i miei amici, faccio fatica a mantenere l'editore! E poi vogliamo occuparci della vita privata della Tamaro, come fa Cotroneo sull'Espresso di questa settimana? Facciamolo pure, ma non contrabbandiamo per vita privata le cifre delle vendite, o cose che sanno tutti, appartamenti romani e amici. Vita segreta vorrà dire qualcosa di più o no? Bene, Cotroneo non ha voluto parlarne, ha preferito tenersi sulle generali?

Ma perché la Tamaro non avrebbe dovuto negarsi ai venti editori che l'hanno rifiutata, perché non avrebbe dovuto dire che era lei la più grande scrittrice vivente a un editore culturale che aveva cominciato ad imparare il suo nome? Perché non dire invece che sono stati i lettori, sì, il tam tam dei lettori, a fare della Tamaro quella che è? Quel tam tam che per altri libri non c'è stato? Fu la stessa cosa per La Storia di Elsa Morante, nonostante un'intera pagina di pubblicità sul «Corriere della Sera». I miracoli si ripetono raramente. Si è ripetuto. È il lettore diffuso, di culto, che ha deciso il destino della scrittrice: non la critica che ora si va ricredendo come ho scritto in Romanzi di culto. E se qualcuno ama i segreti di una scrittrice, in quel libro ne serviva uno che credo possa interessare chi scrive che una parte del nuovo romanzo è intitolato a Suor Irene. Già perché quella Irene, o almeno il nome di quel personaggio che già era presente in Va' dove ti porta il cuore, si è rivelata una fonte di ispirazione perenne. L'averlo ricordato nel mio libretto mi è costata l'amicizia con lei. Le ho scritto una lettera a cui non ho risposto. Segno che avevo colpito, perché la letteratura sia quella del Bene che del Male, si fonda sulla autobiografia, sulle sofferenze patite o fatte partire nel mondo, in una parola sulla vita.

Invece mi tocca sorbire il battage pubblicitario sulla Tamaro, come fosse una questione di miliardi e di invidiosi, come se dietro Anima Mundi non ci fosse una scrittrice ma una iena, uno squalo, per giunta antisociale e antistorica, quando invece e mi dispiace per quei critici che arrivano tardi a quella fonte, l'avevo già scritto nel 1995. La Tamaro è una scrittrice che nei racconti mi ha commosso e fatto pensare e che, sia pure in maniera più sciolta, si è fatta leggere anche nel suo libro di successo. L'unica cosa che posso dire su Anima Mundi è che non mi piace il titolo, perché, come diceva Moravia, i titoli vanno tenuti bassi. Se si alza il titolo poi la materia che deve sostenerlo potrebbe non farcela a raggiungerlo. Ma siccome Susanna Tamaro usa spesso la tecnica dei manuali per sopravvivere, per vivere meglio, per aver fede nella vita, chi sa che non abbia ragione lei? Ma la smetta di parlare come nemmeno il Papa parla più.